

La montagna defraudata

Tra canoni d'acqua, perequazione finanziaria e politica regionale

di Tarcisio Cima

Il Consiglio di Stato torna a brandire il bastone per forzare ad aggregarsi quei pochi Comuni di montagna che non l'hanno ancora fatto. Nel quadro della manovra finanziaria da 185 milioni propone infatti di decurtare i contributi perequativi "di localizzazione geografica" (contributi riconosciuti per compensare gli oneri derivanti dalla configurazione del territorio) ai Comuni che non si sono ancora aggregati e non hanno avviato un processo aggregativo. Più che un ricatto mi sembra una ritorsione. Nessuna pressione viene invece esercitata sui comuni urbani, che possono quindi dormire sonni tranquilli e continuare a fare ciò che vogliono, cioè rinviare *sine die* le fusioni indicate perentoriamente (si fa per dire) nel "Piano cantonale delle aggregazioni". Siamo alle solite: forte con i deboli, debole con i forti.

La Valle di Blenio ha già raggiunto da tempo l'obiettivo fissato nel menzionato piano cantonale e quindi non è toccata da questa poco elegante misura di risparmio/punizione. Se ne parliamo è perché offre l'occasione di ritornare sull'irrisolta questione dei canoni d'acqua e in particolare sull'imbroglio attuato ai danni dei Comuni di montagna - quindi anche di Blenio, Acquarossa e Serravalle - in occasione delle deliberazioni sull'iniziativa di Frasco, depositata nel 2004. I Comuni iniziativaisti (capofila Frasco) chiedevano che il 70% dei canoni d'acqua fosse distribuito ai Comuni e ai Patriziati di montagna. Il controprogetto, proposto dal Consiglio di Stato e poi accolto dal Gran Consiglio nel 2010, ha portato ad attribuire il 30% dei canoni d'acqua al finanziamento dei contributi di localizzazione geografica (quelli che ora il Consiglio di Stato vuole tagliare ai Comuni renitenti alle fusioni). Per il primo anno (2010) furono assegnati circa 12 milioni di franchi (pari al 30% di 40 milioni). Bisogna però considerare che i contributi di localizzazione geografica venivano riconosciuti ai Comuni di montagna fin dal 2002 e nel 2009 ammontavano a circa 6 milioni di franchi. Secondo logica i 12 milioni attribuiti con l'iniziativa di Frasco avrebbero dovuto aggiungersi e non sostituire i 6 milioni precedenti. Altrimenti detto, l'apporto netto dell'iniziativa di Frasco corrispondeva ad un misero 15% dei canoni d'acqua. Nel 2012 questi sono aumentati a circa 50 milioni e i contributi sono logicamente passati a 15 milioni. Nel 2015 i canoni sono balzati a 60 milioni, mentre i contributi sono rimasti fermi a 15. Come mai? Ma non stiamo a cavillare per un paio di milioni che sembrano mancare all'appello. Poiché il "furto con destrezza" a scapito dei Comuni di montagna porta su cifre ben più consistenti.

Proprio negli anni in cui si discuteva dell'iniziativa di Frasco, entrava in vigore la Nuova perequazione finanziaria e ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni (NPC). Nell'ambito di quella grande riforma istituzionale il Canton Ticino (come gli altri Cantoni di montagna) si è visto assegnare un contributo "per la compensazione degli oneri geotopografici" (toh, chi si rivede!), che inizialmente (2008) si aggirava attorno ai 13.5 milioni di franchi e poi si è portato stabilmente sopra i 14 milioni a partire dal 2012. Questi contributi erano stati *espressamente* voluti dal legislatore per compensare il fatto che la Nuova politica regionale (NPR) - entrata in vigore parallelamente - aveva rinunciato a uno dei capisaldi della precedente politica regionale (LIM), cioè il sostegno finanziario alle infrastrutture di base nei Comuni di montagna. Secondo logica questi contributi avrebbero

dovuto essere integralmente assegnati ai Comuni di montagna ai quali erano venuti a mancare gli aiuti LIM. Invece sono finiti nel “calderone” statale senza che nessuno avesse alcunché da ridire. Come nessuno sembra avere qualcosa da ridire sul fatto che nell’ambito della NPR (quindi ormai da una decina d’anni) la Confederazione non sostiene più alcun investimento, né per le infrastrutture di base, né per le infrastrutture cosiddette “di sviluppo”. Solo per fare un esempio, il progetto di Campra - d’importanza strategica per la Valle - non riceve un franco che sia un franco dalla Confederazione.

Ma torniamo alle responsabilità dell’Autorità cantonale che - attraverso il grossolano “gioco delle tre carte” che abbiamo raccontato - ha scippato ai Comuni di montagna 20 milioni di franchi ogni anno (6+14). Sull’arco di cinque anni (2011-2015) fanno 100 milioni! Coi quali si sarebbe potuto attuare quel “Piano Marshall” per la montagna che viene rispolverato ad ogni tornata elettorale per poi essere puntualmente rimesso nel cassetto. Cento milioni che ora le Valli dovrebbero rivendicare con forza per i prossimi anni.

Temo tuttavia che non se ne farà niente. Anche perché nuove nubi minacciose incombono all’orizzonte. Le aziende produttrici di energia idroelettrica sono confrontate ad una grave crisi causata principalmente dalla liberalizzazione e dall’apertura del mercato dell’energia elettrica. Vi ricordate? Ci dicevano che era indispensabile “cambiare paradigma” (quando vogliono fregarci tirano in ballo il cambiamento di paradigma) e che l’apertura avrebbe portato benefici a tutti. Invece il prezzo dell’energia elettrica al consumatore finale non è diminuito e le aziende idroelettriche sono in ginocchio. Quelle del ricco altipiano svizzero, che per decenni si sono arricchite grazie alle nostre acque, chiedono ora a gran voce (e mediante lobbisti agguerriti) la riduzione dei canoni d’acqua. Non è detto che non ci riescano. Va a finire che per alimentare i nostri “contributi di localizzazione geografica” rimarrà il 30% di una cifra ridotta, dimezzata, azzerata.